

Alla Galleria Mazzoni si conclude il 9 dicembre la personale dell'artista bresciano

Tra le figure silenziose di Bordiga



di Filippo Lezoli
 Silenzio, dipinge Angelo Bordiga. Sì, è vero, ritratti di uomini e donne sono al centro del suo interesse, la figura prima di ogni altra cosa, ma quel gioco sinestetico che riflettono i suoi quadri sta tutto in quel pianoforte che non emette suoni, in quella seggioia vuota, in quei tasti sui quali si è persa la memoria dei polpastrelli che battono.

Di Brescia, Bordiga dipinge un po' per se stesso un po' per gli altri. Le presenze che ci guardano stranite dai suoi quadri somigliano più ad assenze, emergono da uno sfondo indistinto, una parete, spesso monocromatica, dove lo sguardo è invitato a perdersi. E davanti alla parete un volto, in alcuni casi soltanto tratteggiato, e poi le mani, che possono essere contorte dalla malattia come in "Aspetto l'artrosi" oppure sproporzionate rispetto al resto del corpo come in "Capello", tanto pesanti quanto i pensieri che si trascinano dietro. Ma questi sono aspetti singoli del tutto. E quel tutto che cerca Bordiga risiede nella postura del corpo, l'uomo diventa attore davanti al pittore, come in un gioco teatrale, salvo poi considerare che quel palcoscenico è quello della vita, la nostra, quella degli umili, carne coperta dai lividi dell'esistenza. C'è un malessere costante, un'alienazione in queste figure che le fanno apparire nude anche se indossano gli abiti.

Bordiga costruisce la scena in maniera simile a Bacon, ma non indulge in quella alterazione e deformazione dei corpi spinti sino al sublime. Il segno di Bordiga si ferma molto prima, al momento dell'introspezione. Uomini e donne che non lasciano nulla al mondo dell'apparenza, ma sono tutto contenuto; tu li guardi e vedi il loro disagio, che non è quello di trovarsi lì, ma quello di abitare un luogo e un tempo che altro non sono che quelli della nostra quotidianità. Perché nelle opere di Bordiga non entra ciò che è rassicurante, semmai una sensazione forte di solitudine. Chissà, saranno anche quei tavoli desolatamente vuoti oppure apparecchiati sempre e soltanto per una persona. Un pasto, non laut, al quale non partecipa neppure l'unico invitato.

(La mostra alla Galleria Mazzoni di via Manzoni, 7a a Piacenza, resterà aperta sino al 9 dicembre)

A Parma una mostra sulla Moss, controversa modella inglese che ha ispirato un manipolo di giovani talenti

Kate, la bellezza iperreale della donna-bambina



«Donna bambina, modella controversa e chiacchierata, è conosciuta nel mondo come Queen of Cool.

«Eletta la donna più elegante del mondo, in questi giorni è stata nominata "Model of the year" al British Fashion Award...»

Così, la curatrice Chiara Canali (che abbiamo conosciuto a Piacenza per la mostra *L'impronta digitale del pollice di Astrid* dell'enfant prodige della pittura, il trans-formatore, Luka Monkaletano) introduce *Icons. Kate Moss*, mostra

iconografica, alla Galleria San Lorenzo di Parma, dove alcuni dei più noti giovani artisti milanesi ritraggono la modella inglese, icona della «modernità effimera e mediale, un'immagine soprannaturale, iperreale, immutabile».

Come ci ha detto la stessa curatrice, non sono già mancati esempi di opere e mostre raffiguranti Kate Moss; ma la tematica ha il suo spessore, perché la riflessione sull'immagine della modella diviene motivo di critica e spesso analisi del

mondo dello spettacolo.

Maurizio Carriero, propone due grandi tele, con il notissimo volto decomposto dal colore; grandi occhi spersi da principessa bambina, rigonfi di lacrime, anneriti dal rimmel colante, ci mostrano la dimensione oscura e inquietante della Moss. Daniela Cavallo, talentuosa fotografa milanese, presenta «lo svelamento della figura di Kate Moss, nella sua unicità di epifania del reale», elfo punk che emerge da una foresta di rovi oscuri, incendiati da una luce purpurea; gli acquerelli di Emilia Faro, in cui il volto è squadrato e ossuto, sbuffato di colore, volutamente espressionista.

I dipinti di Daniele Giunta sono sempre deliriosi, come scrive la Canali: «Kate è qui un archetipo della condizione di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, una donna-bambina immersa in una spazialità simbolica e onirica».

La Kate del fotografo Davide Bramante, è evanescente, più immagini si sovrappongono a sovrastare il Canal Grande; nei disegni di Mauro Biava sorride sbarazzina, ma è circondata da mille suoi volti, con differenti maquillage e acconciature, che simbolizzano la sua molteplicità esteriore. Opera pop, in stile 70's per Patrizia Novello che rimanda al clima hippy: Kate icona «rivestita di identità spirituale eterna» di Barbara de Giorgis.

Infine Iva Kontic, che indaga il volto della modella «per far emergere una realtà esistenziale nascosta sotto le trasparenze dell'acrilico». È il video di Gabriele Pesci: Kate è assopita, dorme, trasparente come uno spettro, mentre una sudente voce in francese legge la riflessione di Guy Debord sulla nostra società: dove tutto è filtrato e condizionato, tanto che noi viviamo la realtà come un sogno eterno.

Giovanna Ravazzolo



In alto, Chiara Canali e Patrizia Novello. Qui sopra, Kate Moss vista da Maurizio Carriero

INVITO

Giovedì 30
 Novembre 2006
 ore 21:00 presso
 l'Auditorium della Fondazione
 di Piacenza e Vigevano
 Via S. Eufemia n. 12, Piacenza

Sotto i cieli del Tibet

Presentazione del volume di Giovanni Zilio *Sotto i cieli del Tibet*
 editore Ediciclo

Disco di viaggio alla scoperta di un Paese sulla vetta del mondo
 Giovanni Zilio

Poeta e scrittore di Biocampo d'Ardo, tra i primi tibetani a compiere viaggi ciclistici notturni come la Capa Nord-Gilbrato e la Race Across America.

con:
 Marco Vasta Consigliere dell'Associazione Italia Tibet, primo italiano ad attraversare la frontiera fra il Tibet, Galati ed il Nepal e fondatore di Aisti alla Zanussi, unico Autore di guide di viaggio in Himalaya, Pakistan e Nepal.

Convegno: Miranelli Direttore della biblioteca di Casanova e Piacenza al Mare, gli Picta di Biadene.

Melina Quattrozzi Giustolisi, scrittrice e docente del Liceo Respighi, che condurrà la serata.

Proiezione di immagini del viaggio in Tibet compiuto dai sei ciclisti protagonisti del volume di Zilio.

La V.E. gradita ospite

FONDAZIONE
 DI PIACENZA E VIGEVANO

Via Fontana 12, 03100 Piacenza, Tel. 0521.511110, Fax 0521.511100
 www.fondazione-piacenza.com • E-mail: info@fondazione.com

2006